



Liceo Scientifico "G. Peano" di Monterotondo

Progetto Cineforum a.s. 2011-2012

Referenti prof.ri P. Petrelli, A. De Luigi

Scheda di Valutazione

Date di programmazione: 9, 10, 15, dicembre 2011

Alunno _____ classe _____

Titolo del film: Terraferma

Regista: Emanuele Crialese

Titolo originale: Terraferma

Anno di produzione: 2011

Durata: 88 min.

Tipologia: commedia

Genere: drammatico

Cast : Donatella Finocchiaro, Beppe Fiorello, Martina Codecasa, Claudio Santamaria, Mimmo Cuticchio, Tiziana Lodato, Filippo Scaraglia, Filippo Pucillo

Paese: Italia - Francia

Distribuzione: 01 Distribution

Locations: Linosa (Isole Pelagie)

Formato: 35 mm - colore

Sinossi: Due donne, un'isolana e una straniera: l'una sconvolge la vita dell'altra. Eppure hanno uno stesso sogno, un futuro diverso per i loro figli, la loro terraferma. Terraferma è l'approdo a cui mira chi naviga, ma è anche un'isola saldamente ancorata a tradizioni ferme nel tempo. È con l'immobilità di questo tempo che la famiglia Pucillo deve confrontarsi. Ernesto ha 70 anni, vorrebbe fermare il tempo e non vorrebbe rottamare il suo peschereccio. Suo nipote Filippo ne ha 20, ha perso suo padre in mare ed è sospeso tra il tempo di suo nonno Ernesto e il tempo di suo zio Nino, che ha smesso di pescare pesci per catturare turisti. Sua madre Giulietta, giovane vedova, sente che il tempo immutabile di quest'isola li ha resi tutti stranieri e che non potrà mai esserci un futuro né per lei, né per suo figlio Filippo. Per vivere bisogna trovare il coraggio di andare. Un giorno il mare spinge nelle loro vite altri viaggiatori, tra cui Sara e suo figlio. Ernesto li accoglie: è l'antica legge del mare. Ma la nuova legge dell'uomo non lo permette e la vita della famiglia Pucillo è destinata ad essere sconvolta e a dover scegliere una nuova rotta. E' sempre il mare e la sua potenza evocativa ad offrire ancora storie di migranti, questa volta quelli respinti d'ufficio nel loro peregrinare per le coste siciliane. Linosa diventa il punto d'approdo per riflettere su quanto l'antica legge di accoglienza del mare venga violata e l'immigrazione clandestina sia diventata merce di scambio. La piccola isola a vocazione turistica fa quindi i conti con questa realtà tragica, mentre diversi personaggi riflettono le varie anime che abitano l'isola. Quella prettamente di sfruttamento turistico, incarnata da Nino, **Beppe Fiorello**, quella animistico-salvifica del mare, che rappresenta però anche un pericolo, si veda la scomparsa del marito, disperso in mare, della protagonista Giulietta, **Donatella Finocchiaro** e ancora la voglia di fuga e di riscatto della stessa Giulietta, (in contrasto con il rampante cognato Nino, animatore turistico, e preoccupata per l'ingenuo figlio minore Filippo), che crede che un futuro migliore per sé e i propri

cari stia ormai fuori dall'isola. Isola che non viene mai direttamente nominata, dando a essa carattere di universalità. Inoltre la pellicola di Crialese diventa anche un film di iniziazione e crescita se lo si osserva dal punto di vista del giovanissimo Filippo.

9	8	7	6	5	4	3	2
eccezionale	ottima	buona	discreta	Mediocre	insufficiente	negativa	Molto nega

Regia: Nato a Roma nel 1965, Emanuele Crialese, con soli tre film all'attivo, tra cui **Nuovomondo**, vincitore del Leone d'Argento nel 2006 a Venezia, è già considerato in Italia ed all'estero uno dei migliori registi contemporanei. Terraferma è la terza opera che Emanuele Crialese dedica al mare della Sicilia in un'instancabile ricerca avviata con "Respiro" nove anni prima, la pellicola ha ricevuto il premio speciale della critica al festival di Venezia 2011. Crialese per raccontare gli uomini sceglie "un elemento altrettanto inquieto e mutevole", il mare di Linosa, una visione azzurra in cui si muove il mondo disperato dei profughi. Il regista guarda al mare come luogo di infinite risonanze interiori. Al centro del suo 'navigare' c'è di nuovo un nucleo familiare in tensione verso un altrove, oltre quel mare che invade l'intera superficie dell'inquadratura c'è la Terraferma, quella a cui anela per sé e per suo figlio la Giulietta di Donatella Finocchiaro. Perché quel mare ingrato gli ha annegato il marito e da troppo tempo è avaro di pesci e miracoli. Da quello stesso mare arriva un giorno una 'madonna' laica e nera, che il paese di origine ha 'spinto' alla fuga e quello ospite le rifiuta l'accoglienza. La Sara di Timnit T. è il soggetto letteralmente 'nel mezzo', a cui corrisponde con altrettanta drammaticità la precarietà sociale della famiglia indigena, costretta su un'isola e dentro un garage per fare posto ai vacanzieri a cui è devoto, oltre morale e decenza civile, il Nino 'griffato' (e taroccato) di Beppe Fiorello. Ma se l'Italia del continente, esemplificata da tre studenti insofferenti, si dispone a prendere l'ultimo ferryboat per un mondo di falsa tolleranza dove non ci sono sponde da lambire e approdare, l'Italia arcaica dei pescatori e del sole bruciante (re)agisce subito con prontezza ai furori freddi della tragedia. Nel rigore della forma e dell'esecuzione, Crialese traduce in termini cinematografici le ferite dell'immigrazione e delle politiche migratorie, invertendo la rotta. Dentro le inquadrature allungate ed orizzontali, in cui si colloca il suo mare silenzioso, il regista di Terraferma trova la capacità poetica di rispondere alle grandi domande sul mondo. "Se la nostra si definisce una "civiltà" perché si lasciano morire in mare uomini, donne e bambini?" Emanuele Crialese conferma il talento purissimo di un regista capace di narrare storie dalla grande forza emotiva, attraverso immagini nitide e incisive. La sua è un'opera che senza concessioni ad una banale spettacolarità riesce a toccare lo spettatore nel profondo, trasformando la fredda cronaca di un argomento così delicato, come lo sbarco dei migranti, in un poetico racconto di formazione.

9	8	7	6	5	4	3	2
eccezionale	ottima	buona	discreta	mediocre	insufficiente	negativa	Molto nega

Sceneggiatura: In "Terraferma" c'è una barca con 77 persone a bordo che parte dalla Libia e, dopo 217 miglia, rimane per 21 giorni alla deriva in mare al largo delle coste italiane, senza acqua né cibo. Nessuna imbarcazione presta soccorso e porta i dispersi in salvo. Il barcone approda sulle coste di Lampedusa e i marinai della Guardia Costiera trovano a bordo 73 persone morte e 4 sopravvissuti, tra cui 3 uomini e una sola donna: Timnit. T. Questa è la storia vera che ha ispirato il regista.

Scritto insieme a **Vittorio Moroni**, **Crialese** ha definito il suo nuovo lavoro 'un dramma simbolico, sul conflitto tra turismo e integrazione osservato attraverso il prisma delle mutazioni antropologiche'. Il titolo, suggerisce il senso della meta, del miraggio dei naviganti, e allude però alla natura salda dell'Isola, ancorata a tradizioni e valori fuori dal tempo. E' lo stesso regista che in diverse interviste racconta come ha realizzato la sceneggiatura: "Ho cominciato a scrivere come se mi rivolgessi ad un bambino, come se potessi raggiungere il bambino che è dentro di me. Ho cercato un linguaggio libero da pregiudizi e da paure... Sono tornato dalla mia protagonista africana domandandole di imbarcarsi con me, su una barca immaginaria, quella della rappresentazione. Le ho proposto di reinterpretare alcuni momenti della sua storia vera con l'intesa e l'intento di poter cambiare, di poterla riscrivere, ricreare. Le ho proposto l'incontro con un'altra donna, un'isolana, con la stessa voglia di andare, di ricostruire altrove, per migliorare se stessa per aiutare suo figlio a crescere senza paura".

Crialese in questo film lavora sugli opposti e sembra riconciliare i contrasti con un sapiente gioco speculare dei contrari: Giulietta e Sara, Ernesto e Nino, Filippo e Maura. C'è chi vuole lasciare e chi non vorrebbe mai muoversi e in questi desideri agli antipodi alberga un ardente desiderio di vita. In una dimensione che sembra, nel contempo, immaginaria e reale, si muovono personaggi di autentica forza umana che Crialese tratteggia con ampie pennellate di verità. La dimensione quasi atemporale del film colloca la storia in un "realismo fiabesco" che si fa racconto universale di possibile riconciliazione degli opposti e di emotiva comunanza d'intenti. Crialese in questo film si concede un palpito emotivo manifesto che, in alcune scene, sfiora il pericolo della facile commozione. Sfiora, appunto, perché il regista è in grado di equilibrare la suggestione degli eventi con quella, più intima, dei personaggi. Per questi aspetti la critica ritiene *Terraferma* un'opera convincente e matura; uno sguardo ampio, lucido e partecipe su una realtà che ci appartiene, da qualsiasi "isola" essa provenga.

9	8	7	6	5	4	3	2
eccezionale	ottima	buona	discreta	mediocre	insufficiente	negativa	Molto nega

Scenografia: La scenografia, curata da Paolo Bonfini, è quella di un'isola mai specificata, tanto piccola da non risultare sui mappamondi, appena lambita dal turismo, che modifica la mentalità degli abitanti; il regista ha scelto di chiamarla ISOLA perché voleva raccontare una realtà metaforica riferibile a qualsiasi luogo separato da tutto il resto verso cui tende chi è in disperata ricerca della terraferma.

Colonna sonora: la colonna sonora si adatta in maniera fluida alle scene del film, riuscendo ad amplificare le sensazioni trasmesse dalla scena stessa. Il finale del film è accompagnato da una splendida cover della canzone "le vent nous portera"

9	8	7	6	5	4	3	2
eccezionale	ottima	buona	discreta	mediocre	insufficiente	negativa	Molto nega

Recitazione: la recitazione, anche se di alto livello, secondo alcuni critici, mostra un forte contrasto tra l'impostazione recitativa della Finocchiaro rispetto a quella di Cuticchio. La prima rappresenta un cinema fatto da divi che mal funziona con le tematiche del film mentre il secondo personaggio funziona di più specialmente in rapporto al tema e al contesto. Nel film, tra personaggi di finzione e altri realmente esistenti, si distingue Titti-Timnit, alias Sara, che pur non essendo attrice di professione, ma vera protagonista di quella vita sconvolgente, raccontando alcuni momenti della sua avventura, dà a Crialese la possibilità di stigmatizzare le ferite dell'immigrazione e delle prevaricazioni.

Durante tutto il film, il dialetto siciliano diventa familiare, come se ci si sentisse nel proprio intimo coinvolti nelle scelte che presuppone il film e nelle domande generali su cui il regista prova a far interrogare l'opinione pubblica. Il dolore e il bisogno, ma anche la tenacia e l'amore, si esprimono attraverso i suoni del dialetto e le sfumature degli accenti, mentre la lingua dello "straniero" si pronuncia negli sguardi più eloquenti delle parole.

9	8	7	6	5	4	3	2
eccezionale	ottima	buona	discreta	mediocre	insufficiente	negativa	Molto nega

Montaggio: la tecnica di montaggio delle scene del film riesce ad approfondire la conoscenza di ogni personaggio, è come assistere ad un viaggio alla scoperta dell'anima dei personaggi, dei loro sentimenti, delle loro idee e delle loro speranze

9	8	7	6	5	4	3	2
eccezionale	ottima	buona	discreta	mediocre	insufficiente	negativa	Molto nega

Commenti liberi dello spettatore